

Stranieri

repressione e disperazione

3
l'Unità

Sabato
25 marzo 2000

FINITA L'ERA DELLE GRANDI FABBRICHE, OGGI LA PRECARIETÀ DEL LAVORO GENERA UN DISAGIO SOCIALE DIFFUSO. NELLA ZONA SONO 28.000 I LAVORATORI IN MOBILITÀ E CONTINUA A CRESCERE L'ETÀ MEDIA DI CHI CERCA UN'OCCUPAZIONE. INTANTO 11.500 IMMIGRATI VIVONO IN UNA CONDIZIONE DI FORTE ESCLUSIONE.

Arrivando da Milano, la prima cosa che si vede nel cielo di Legnano è la ciminiera spenta della Manifattura. Qui almeno, una parte della fabbrica è ancora produttiva (filatura di cotone), ma in città le altre aree dismesse ti consegnano l'immagine di lunghi muri in mattoni sbrecciati, file di finestre dai vetri rotti, tetti di capannoni traballanti. E sono nomi di fabbriche storiche, ma tutti preceduti da un "ex": area ex Pensotti (meccanica), area ex Riva (meccanica), area ex Cotonificio Cantoni. Quest'ultima è la più grande con i suoi 108.000 metri quadri proprio nel cuore della città; qui dentro in una palazzina fatisciente nella notte tra venerdì e sabato sono morti bruciati cinque immigrati macedoni: Aneta (incinta di sei mesi) con le figlie Alexandra e Dragana, sua sorella Ljutviza con il marito Advuch. Il destino riserva sempre una sua tragica ironia: nel muro, appena fuori della stanza finita in fiamme, c'è ancora infissa la targhetta "Estintore". Ma è da 20 anni che qui non si lavora più, e poco distante l'insegna "V.V.F." dei vigili del fuoco della fabbrica rimanda l'immagine di quelle scritte "Saloon" cigolanti viste in tanti film western: erano il simbolo, assieme alle "palle" di rovi trasportate dal vento, di paesi ormai deserti, tagliati fuori dallanuova ferrovia.

Legnano non è il far West: il suo territorio è ricco e il benessere non manca. Il ruolo della ferrovia qui è stato svolto da cosiddetti "processi di ristrutturazione e riconversione industriale". Inevitabili e necessari per poter andare avanti, ma non senza lasciarsi dei vinti alle spalle. Sono gli anni dei contratti flessibili, ovunque aumentano tempo determinato, part time, lavoro interinale. I giovani sembrano assorbire senza grossi traumi questi tipi di lavoro intermittente, ma gli altri? Nel Legnanese i lavoratori in mobilità erano l'anno scorso 28.000, con un dato significativo: prosegue il processo di invecchiamento di coloro che sono alla ricerca di un'occupazione: uomini e donne verso i 50 anni di età che si sono trovati senza lavoro. Qui inizia l'area del disagio sociale che arriva poi, nelle sue punte più estreme, sino alla nuova immigrazione. Alla Camera del lavoro c'è la fotocopia della busta paga di un arabo con regolare permesso di soggiorno, che ha prestato lavoro interinale per 20 giorni a febbraio in una fabbrica della zona: netto da pagare "zero lire". E appena arrivata e in questi giorni i sindacalisti della Cgil stanno cercando di capire meglio che cos'è questa novità salariale portata dalla flessibilità. E qualcuno ricorda come questi nostri immigrati stiano ripercorrendo quella strada del lavoro giornaliero che fu alla base della nascita dell'industria in questazona.

L'immigrazione nel Legnanese presenta una diffusa fascia di regolarità. Sono circa 1.300 persone e occupano soprattutto i posti di lavoro a bassa qualificazione nelle piccole e medie imprese dei settori meccanico e tessile. Hanno un lavoro, ma la casa in affitto non la trovano; porte sbattute in faccia appena l'affittuario vede un volto nero o fattezze arabe. E allora vanno a finire in stabili fatiscenti con pagoni da strozzini: 200.000 lire ufficiali e 800.000 in nero, come è capitato a cinque senegalesi. E se lavorano in fonderia dodici ore al giorno sono brave persone, se alla sera vanno al bar con gli amici a bere una birra diventano subito o ubriacconi o spacciatori. Eppure Legnano ha un forte tessuto di associazionismo cattolico e una presenza significativa del movimento operaio. Ma alla manifestazione di domenica scorsa per le vittime del rogo c'erano sì e no trecento persone. Solo su pochi muri della città



Legnano

Nella città dove sono morti bruciati 5 immigrati
L'indifferenza nasce in un tessuto sociale
che le ristrutturazioni industriali hanno sovvolto

Sotto la ciminiera spenta la busta paga di "zero lire"

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

sono affissi dei piccoli manifesti, listati a lutto, con la scritta: "Un gruppo di cittadini legnanesi ricorda con angoscia Alexandra, Dragana, Aneta, Ljutviza e Advuch uccisi accidentalmente da un'indifferenza disumana".

«A quella manifestazione - ci dice Renato Esmeraldi della Cgil - sono rimasto allibito. Sentivamo intorno a noi indifferenza se non addirittura fastidio; la città guardava gli immigrati come pesci in un acquario. È tempo di avviare una riflessione su come è cambiata la stratificazione sociale e culturale di questa città. L'indifferenza probabilmente è anche l'effetto della forte scomposizione sociale vissuta in questi anni: se la competizione è il sale del mondo e vige la regola del "tutti contro tutti", anche la vecchia tradizione di solidarietà stenta a manifestarsi. La crisi e i processi di ristrutturazione degli anni Ottanta e Novanta hanno messo in crisi i due punti di riferimento storici

e morali del mondo cattolico e del movimento operaio. Stenta ad affermare una nuova coesione sociale e la precarietà diffusa del lavoro genera disagio e paura per tutti: italiani e immigrati».

La Caritas ricorda l'aiuto che tante parrocchie danno: pane, pasta e vestiti. Agli immigrati, che però "si sono aggiunti ai tanti italiani già assistiti". «Abbiamo un centro di ascolto - spiega Mabe - per capire i problemi degli immigrati regolari: per aiutarli a trovare un lavoro, una casa, per consigliarli nelle pratiche dei ricongiungimenti familiari, per rendergli accessibili i servizi pubblici. Ma il problema più grosso sono gli irregolari; con loro è tutto più disperante, perché non abbiamo in mano alcun strumento per risolvere i loro problemi. Non hanno soldi, casa e lavoro e precipitano rapidamente nella fase del bisogno estremo. E le parrocchie fanno i salti mortali per aiutarli. Quello che è accaduto a Legnano po-

teva succedere ovunque in Italia: siamo ancora impreparati ad affrontare questo fenomeno migratorio. Sono tanti i legnanesi che ci danno una mano, ma la diffidenza da vincere è ancora tanta».

È amara è anche la riflessione che ha fatto monsignor Carlo Galli, il prevo della città: «Coloro che non sono in possesso di un permesso di soggiorno non sono ombre, ma persone con bisogni concreti. Vorrei che qualcuno mi spiegasse come intervenire legalmente in una situazione che per lo Stato è illegale».

Ma intanto a governare la città è il Polo, dopo una disastrosa esperienza amministrativa della Lega; e in cima al Pirellone, a guidare la Regione, c'è Roberto Formigoni e la sua giunta di centro-destra. L'aeroporto della Malpensa è a soli 10 chilometri e questo rende il territorio di Legnano appetibile. Le ricadute positive non mancheranno ed il fatto che, dopo anni di ristrutturazioni pesanti, anche

per l'Ansaldo si sia aperta una prospettiva con il Gruppo Castiglioni la produzione di motori in alluminio va in parte ascritto anche al nuovo carattere strategico che l'area sta assumendo.

«Il pericolo - aggiunge Renato Esmeraldi - è che si subiscano solo le ricadute negative di Malpensa 2000: diventare un territorio di passaggio, con più traffico e inquinamento. Non è possibile pensare che lo sviluppo si identifichi solo con mega-centri commerciali e case di riposo per anziani, che stanno spuntando come funghi. Malpensa 2000 attirerà ben altri interessi, come è già avvenuto in Olanda nell'area vicina al grande "hub" di Amsterdam: aziende di logistica, imprese di stoccaggio delle merci, ecc. Occorre però un progetto che integri e governi le prospettive positive di questa area: con un'idea di sviluppo che non sia solo economico, ma guardi anche alla costruzione di una nuova coesione sociale».

Malpensa

Proposte

Due caserme per dare accoglienza

L'ex Cotonificio Cantoni è oggi di proprietà di Esselunga, che ha affidato all'architetto Renzo Piano la ristrutturazione dell'intera area. Oltre alla ristrutturazione di due palazzine, sono previsti un centro commerciale, zone residenziali e un'area a verde; sul fiume Olona (uno dei più inquinati d'Italia), che attraversa il vecchio complesso industriale, è prevista la costruzione di una soletta lungo la quale verrà fatta scorrere dell'acqua limpida. La città offre comunque già oggi degli spazi che possono essere utilizzati per cominciare ad affrontare l'emergenza casa degli immigrati. I Ds hanno individuato due edifici dove il Comune può



INFO

Il 19% è in nero

Gli immigrati regolari presenti nella provincia di Milano sono circa 120.000. Il 48% ha un lavoro regolare, il 19% è in nero mentre il 8,5% svolge un'attività autonoma. Il 66% vive in affitto (l'80% dei quali in coabitazione), l'11% presso parenti o amici, il 5% in centri di accoglienza e il 4% è senza fissa dimora.

scegliere di creare un centro di seconda accoglienza, dove possano sostare gli extracomunitari per il periodo che intercorre tra la richiesta del permesso di soggiorno e il suo rilascio. Il primo edificio è l'ex carcere di via Bellingera (di proprietà comunale) e il secondo l'ex caserma dei carabinieri di via dei Mille (di proprietà della Provincia). Con pochi ritocchi - dicono i Ds - potrebbero essere subito resi agibili. L'operazione per il Comune sarebbe a costo praticamente zero, perché gli stabili ci sono già e c'è pure una legge che mette a disposizione dei fondi. Quello che serve ora è dunque una volontà politica, che finora non c'è stata, e un intervento serio da parte dell'amministrazione: a Legnano si è fatto poco per le politiche dell'immigrazione e quel poco è stato frutto del volontariato o della chiesa cattolica.

Milano

Immigrati sfrattati per far posto ai bagnanti

PAOLA RIZZI

«È già difficile per gli italiani trovare un lavoro, trovare casa, non possiamo accollarci i problemi di tutti: io credo che per gli immigrati si dovrebbero regolamentare i flussi di ingresso molto più rigidamente». Non che dalla forzista ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano, ci si possa aspettare particolari aperture nei confronti degli extracomunitari che entrano nel nostro paese, ma fa sempre una certa impressione sentire certi discorsi da chi amministra una delle province più ricche d'Europa, con un tasso di disoccupazione tra i più bassi. Ed è ancora più impressionante se argomenti così forti vengono usati per trattare il problema di 50 immigrati che dal 31 marzo saranno sfrattati da un centro di accoglienza gestito dalla Provincia, che sarà chiuso per trasformarlo, almeno ufficialmente, in spogliatoio di un parco acquatico di futura realizzazione all'Idroscalo, il



«mare dei milanesi». In effetti perché venga smantellata la struttura non è chiaro: la Colli prima ha detto che semplicemente il centro era temporaneo, essendo stato concepito per far fronte all'emergenza kossovo, e quindi ormai inutile, poi però la provincia, sollecitata dal prefetto di Milano Roberto Sorge, ha dato l'altra spiegazione, quella dello spogliatoio. Del resto l'assessore allo sport Cesare Cadeo, il televenditore promosso a pubblico amministratore, l'ha annunciato in pompa magna: l'Idroscalo diventerà un polo sportivo di prima grandezza, si parla di cinque miliardi di investimenti, si cercano sponsor. E forse si teme che agli sponsor i cinquanta extracomunitari diano noia.

Per dar sostanza alla faccenda la Colli ha dichiarato nel corso di un dibattito televisivo che di fatto quei cinquanta immigrati dormono nelle docce, che il centro costa troppo e che così non possono andare avanti. «Non è vero nulla, non sa di cosa parla - dice Maurizio Rotaris, della Fondazione Exodus di Don Antonio Mazzi che su incarico della Provincia gestisce la struttura dalla sua nascita in collaborazione con la Caritas - si tratta di tre prefabbricati, cia-

scuno dotato di servizi, assolutamente dignitosi. Quanto ai costi, 29600 lire al giorno per ospite, per altro sostenuti con fondi regionali, non è molto».

Il centro venne istituito dalla precedente amministrazione provinciale, quella gestita dal centro sinistra e presieduta dal popolare Livio Tambari. Venne aperto il 19 febbraio 1999 per ospitare immigrati in via di regolarizzazione in seguito alla sanatoria. Nell'arco di un anno sono passate 290 persone, il 44 per cento dei quali, grazie all'assistenza fornita dagli operatori, ha trovato un lavoro, mentre il 12 per cento è stato avviato a progetti di formazione. «Un'esperienza assolutamente positiva, che non ha mai creato problemi di nessun tipo, né di ordine pubblico né di altro genere, che è servita davvero ad integrare delle persone, a costi irrisori» conclude Rotaris.

Ma l'integrazione non è certamente una delle priorità né della Colli né del Polo. È singolare ricordare che la stessa Colli, fino all'anno scorso, quando era assistente ai servizi sociali del Comune di Milano, insistesse perché l'accoglienza degli immigrati venisse decentrata nella Provincia, e ora che presiede la Provin-

cia, dichiara, in un testo diffuso via internet sulla rete civica di Milano, che devono essere i Comuni ad essere competenti della cosa. Tra l'altro la Rete civica è stata invasa di messaggi di solidarietà che chiedono la sopravvivenza del centro, a favore del quale si sono dichiarati partiti della sinistra associati.

Il punto è che ormai non se ne occupa più nessuno. Fino al 1993 il Comune di Milano offriva 1044 posti letto suddivisi in nove centri di accoglienza, oggi l'ospitalità fornita dal Comune di Milano è ridotta a cento posti. A questo si aggiunge un dormitorio per i senza dimora che ha 412 letti di cui solo 100 riservati agli stranieri. Con il 31 marzo ci saranno certamente 160 persone sulla strada, perché oltre al ricovero dell'Idroscalo chiudono il centro della Protezione civile allestito per il periodo invernale e uno analogo della Caritas. E intanto i numeri raccontano una città dove la presenza degli immigrati è in aumento: 160 mila presenze regolari, più 20 mila in via di regolarizzazione. Ma la disponibilità di posti e l'accoglienza diminuisce. Non restano che i rifugi di fortuna, i reperti dell'industria, i campi improvvisati, le aree dismesse, come quelli di Legnano.

